

PER UN VOTO DI POPOLO, PERCHÉ VINCA CHI SA AMARE QUESTO PAESE

L'Italia da scegliere

DAVIDE RONDONI



In molti scelgono l'Italia. E noi, la sceglieremo? In questi giorni l'Italia è stata scelta per il suo sontuoso matrimonio dal figlio un magnate indiano. E lo ha fatto Woody Allen per il suo prossimo film. La scelgono in tanti, come in ogni epoca, che qui vengono per dare forma al loro ideale di bellezza, di calda vita. Ma noi tra poco sceglieremo l'Italia? Siamo a una settimana dal voto in molte città. Tutte sono importanti, ma alcune di più. E sono quelle che inducono più di uno a conferire all'appuntamento elettorale amministrativo un valore politico generale. Il che è persino ovvio, a patto di non dimenticare che ogni città – anche la più piccola – è al primo posto per i propri cittadini. Si vota in molti comuni, e l'Italia, per quanto orchestrata in Stato, e poi in regioni e province, è ancora molto legata alla dimensione comunale. Il valore politico di queste elezioni però lo si può leggere a un livello che va oltre i prossimi bilanciamenti delle varie schiere in gioco. Si tratta di un voto in cui sono in causa alcuni fattori che la storia antica e recente dell'Italia ha custodito e che, presenti anche oggi, ne disegnano il volto. Ad esempio la grande vivacità propria degli italiani nel dar vita – nutriti da diverse linee ideali – a iniziative sociali che hanno costituito una formidabile rete di sostegno nei bisogni delle persone. Oggi lo chiamano *welfare*, cioè provare a prendersi cura della vita di tutti. Il che è compito delle Istituzioni perché è compito della società. Dall'assunzione di tale compito da parte dei corpi vivi nella società italiana sono nati ospedali, forme diverse di assistenza, ma anche banche per curare un territorio, o scuole e altri enti che svolgono un vasto, essenziale servizio pubblico. Tutte cose che il mondo straniero economico e sociale

guarda con interesse, come a uno dei modelli che ha saputo rispondere meglio a crisi presenti e passate. Scegliere l'Italia, alle prossime elezioni, significa anche non mortificare questa vitalità concreta in nome di fredde astrazioni. Non affondarla nella burocrazia dagli occhi spenti. E significa richiamare la politica al suo dovere di servire la società, di piegarsi a conoscere cosa desidera la gente, per cosa è in pena veramente con la sua vita lontana dai titoloni dei media e dai pollai del politicume. Scegliere l'Italia significa aspettarsi che quanto è in lei maturato nei secoli non sia mortificato. Non lo sia la creatività imprenditoriale. La passione sociale. La forza delle famiglie e delle comunità intermedie tra persona e Stato. La pietà che vede in ogni uomo un bene, dall'inizio alla fine. Scegliere l'Italia significa puntare sui giovani. Non solo (e non tanto) sui candidati – comunque un buon segno – ma soprattutto su quanto può ridare futuro in termini demografici e di nuove forze d'animo al Paese. Ci sono italiani che a volte odiano l'Italia. Che stranamente ne odiano la storia. In molti casi ne disprezzano a ragione la maschera di vecchiarda cinica e furba che le fanno indossare in troppe situazioni uomini che hanno potere politico, o culturale, o burocratico ed economico. Una insofferenza anche salutare. Ma a volte questo "odio" è lo stesso di cui ha parlato Benedetto XVI a proposito dell'Europa intera. Uno strano odio verso se stessi, una fascinazione del nulla che si segnala specialmente in livore contro il cuore e i tratti cristiani di questa storia. Un livore che appartiene a zone dei ceti borghesi e apparentemente colti, più che al popolo. Perché il popolo e la cultura vera amano l'Italia. E tra una settimana noi speriamo che vinca questo popolo variamente assortito che sceglie l'Italia viva, invece che i livorosi che vogliono renderla un fantasma.

